

Caos Mediterraneo

IL DIBATTITO IN ITALIA



PIER FERDINANDO CASINI, leader dell'Udc:
«Siamo disposti a concordare una mozione comune
ma non è accettabile dire che dispiace per Gheddafi»

SOCIALISTA
Gianni
De Michelis
(Infophoto)



IL RISCHIO SOMALIA

In queste situazioni serve una linea chiara e coerente. La Libia va aiutata o diventerà un non-stato in mano agli estremisti

L'INTERVISTA GIANNI DE MICHELIS

«La sinistra con l'elmetto? Un film già visto in Serbia»

Francesco Ghidetti
ROMA

GIANNI DE MICHELIS non è solamente uno degli esponenti della prima repubblica, ma ancora oggi un protagonista attivo della politica internazionale. Da presidente dell'Ipalmo, l'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente, segue attentamente le vicende internazionali.

Destra 'pacifista' e centrosinistra 'interventista'. Roba mai vista...

«Con franchezza: tutti questi cambiamenti non li vedo. Il film è sempre quello».

Con quale trama?

«Andiamo indietro nel tempo, al periodo 1996-2001. Il centrosinistra è maggioranza nel Paese. E deve governare. Non dimentico che fu formato un esecutivo D'Alema praticamente in coincidenza con l'operazione internazionale contro la Serbia di Milosevic che schiacciava il Kosovo. In assenza di una copertura delle Nazioni Unite. Copertura che, invece, oggi c'è».

Eppure se si parla di 'pacifismo' il pensiero corre alla sinistra, mentre stavolta...

«In certe occasioni è stato così. Anno 1991: 'prima guerra del Golfo' contro Saddam Hussein che il 2 agosto del 1990 aveva invaso il Kuwait. Qual è la forza politica che si oppone strenuamente a ogni forma di azione militare? Il Partito democratico della sinistra nel quale proprio D'Alema ha un ruolo di primissimo piano. E dire che il Consiglio di sicurezza aveva autorizzato la comunità mondiale a usare la forza e gli Stati arabi non erano certo contrari a cacciare Saddam con le maniere forti».

Oggi i dubbi nel centrodestra, tradizionalmente meno pacifista, e segnatamente della Lega, sono enormi...

«Non mi meraviglia. Il leader Umberto Bossi e il suo partito andarono nella Serbia attaccata dalla Nato dimostrando molta simpatia per quel regime. nte della Regione Lombardia Roberto Formigoni non voleva usare le maniere forti con Saddam. Né nel 1990-91, né nella 'seconda guerra del Golfo'».

Nulla di nuovo anche in questo caso.



L'esecutivo D'Alema

«Nel '99 non erano pacifisti»

«Si decise di attaccare Milosevic in assenza di copertura Onu. E, anche allora, la Lega frenava»

«Certo. Del resto, quando Tareq Aziz fece il famoso viaggio in Italia con chi si incontrò? Con alcuni politici. Tra questi c'era proprio Formigoni. Che anche oggi non gradisce l'opzione militare».

E adesso che fare?

«L'Italia ha un obiettivo interesse nelle vicende libiche per motivi geografici e storici. I ri-

flessi sul nostro Paese sono evidenti. Ma non voglio giudicare chi ha responsabilità di governo».

Beh, giudicare no. Analizzare sì...

«Mi permetto solo di dire che,

quando siamo di fronte, come nel caso della Libia, a situazioni in grande movimento esiste una regola: occorre scegliere con chiarezza. Punto. E' stato espresso un giudizio su Gheddafi molto preciso che tale deve restare. La coerenza è fondamentale. Le esitazioni non pagano».

Però la Turchia ha fatto una scelta diversa.

«Attenzione. Il primo ministro Erdogan avrebbe preferito una pressione politica prima che militare. Ciò non toglie che abbia detto con estrema chiarezza che Gheddafi è finito. E che deve andarsene. Al più presto».

E la Libia che cosa rischia?

«Moltissimo se non la aiutiamo. Mi rammento la Somalia del 1991. Lì non c'erano ancora Al Qaeda o i fondamentalismi islamici. Vent'anni dopo guardate che cos'è quello Stato. Anzi: quel non-Stato. In mano davvero al fanatismo più pericoloso. Non possiamo correre lo stesso rischio con la Libia. In fondo, la grande maggioranza della popolazione chiede una Costituzione. Ed è giusto che sia aiutata. Far finta di niente sarebbe gravissimo».



I NOSTRI MILITARI
Un Tornado sulla pista della base di San Damiano
(Ansa)

Silvio riprende il Berlusconi punta a porsi come

Oggi in Senato il voto sull'intervento militare. Riferiscono i ministri La Russa e Frattini. Il Cavaliere non ci sarà nonostante la richiesta dell'opposizione

di Antonella Coppari
ROMA

L'IDEA che accarezza in queste ore è quella di proporsi da mediatore con Gheddafi utilizzando come sponda l'Unione africana, se e quando si arriverà a un cessate il fuoco in Libia. Dopo essere stato travolto dagli eventi, Silvio Berlusconi vede nel possibile stallo una chance per rigiocarsi le sue carte. Alla faccia di Sarkozy, sul

quale è pronto a chiedere un intervento di Obama per ridurlo a più miti consigli. Come parte del Pdl, il premier non nasconde il disagio per la piega presa dall'intervento militare né di sentirsi ancora legato alla fase precedente, quella dell'intesa cordiale con il leader libico: «Ho faticato tanto per arrivare a un trattato di amicizia, se ora bombardiamo sarebbe come voltare le spalle a quel popolo». Di qui, spiegano nell'entourage, quel suo dirsi 'addolorato' per Gheddafi che tante polemiche ha sollevato. E il desiderio di non mettere la faccia sulla fase attuale (non è detto che i caccia italiani si astengano del tutto da azioni di guerra) malgrado l'opposizione ne chieda la presenza in aula (Fini concorda nella consapevolezza che il 3 italiani su quattro, secondo i suoi sondaggi, sono contrari all'intervento. Tant'è: a Palazzo Chigi dicono che «al 95-98%» toccherà a Frattini e La Russa presentarsi oggi al Senato e domani alla Camera come stabilito in conferenza dei capigruppo a illustra-



TENSIONE
Umberto Bossi e Silvio Berlusconi
(Ansa)